

Il potere delle donne Anche se non c'è ancora gli uomini ne hanno paura

12 ANALISI

Sabato 8 novembre 2025

Domani

Nel paese delle meraviglie

ALICE VALERIA OLIVERI



In Italia l'Ia non potrà superare mai la realtà, nemmeno in Rai

C'era una volta un castello reale, un po' artificiale, dice la voce narrante del promo di Sanremo Giovani, mentre Gianluca Gazzoli con la faccia di Favino — sappiamo che l'ha ancora qualche dettaglio da perfezionare — galoppa sul suo destriero. Ad aspettarlo tra drappi e araldi, Carlo Conti vestito da regnante che con voce robotica lo investe del suo nuovo ruolo, conduttore della kermesse in tariffa young. Dal podcast Basement — The BSMT by Gianluca Gazzoli — all'Ariston, il cavaliere già vassallo di Radio DeeJay ha di che gioire per questa importante missione carolingia, e non possiamo che augurarli il meglio. Se l'intento dello spot che lo insignisce della carica era quello di simulare una solennità alla *Braveheart*, tuttavia, il risultato si avvicina più a una versione Rai della saga di *Shrek*, dove i ciuchini, per esclusione, siamo noi. Non c'è ragione di fare crociate con-

tro la tecnologia. Eppure, quei pochi secondi grotteschi mandati in onda dalla televisione di stato per promuovere uno dei programmi più importanti dell'anno, hanno tutta l'aria di una presa in giro. Se non al pubblico, che già da questa Rai è trattato più come una discarica che come una platea, a chi lavora nel settore della comunicazione, della grafica e dell'audiovisivo, che già vive col terrore incombente di un futuro in cui verrà considerato inutile, ci mancava il Re Conti uscito (male) da *Age of Empires*. Per fortuna, a ristabilire la gerarchia tra artificiale e analogico, ci pensa la realtà, grazie a video straordinari come il lancio della campagna di Genaro Sanguiliano *Make Napoli Great Again*, con sfondo vesuviano alle spalle e cappellino rosso in testa a prova di CAPTCHA. Neanche il più potente dei server sarebbe in grado di concepire un'immagine così fantastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE • lettori@editorialedomani.it

La democrazia non si difende da sola

Tiziana Gregori

In Italia, basta aprire i social o leggere un sondaggio: il consenso verso il governo Meloni resta alto, nonostante le politiche che penalizzano i più deboli. Non è un paradosso: è un fenomeno sociale e psicologico che merita attenzione. Come può un cittadino sostenere politiche che lo danneggiano? Il consenso nasce da bisogni profondi: il bisogno di appartenenza, che trasforma la politica in tribù; il bias di conferma, che ci fa ignorare ciò che contraddice le nostre convinzioni; e la disinformazione amplificata dai social, che crea bolle informative impermeabili alla realtà. Così si consolida una "cecità democratica": cittadini che non vedono o scelgono di non vedere le conseguenze delle politiche, eppure le rafforzano con il voto. La scuola non forma cittadini capaci di interpretare il linguaggio politico ed economico. I media, spesso guidati dagli algoritmi dell'emozione, privilegiano indignazione e conferme rispetto all'analisi. Il risultato è un consenso che consola, non che ragiona, che alimenta una politica sempre meno trasparente. La democrazia non si difende da sola. Serve cittadinanza attiva, ma anche informazione responsabile. Tornare a essere cittadini, e non tifosi, non è un auspicio: è l'unico antidoto alla crisi dell'elettorato.

Riformare l'accoglienza per riformare l'Italia

Marco Belladita

L'Italia affronta da troppo tempo l'immigrazione come un'emergenza infinita o una bandiera ideologica. Si alternano decreti e soluzioni temporanee che non risolvono nulla. Il risultato è un sistema frammentato, costoso e inefficiente. Serve una riforma complessiva: un disegno che unisca soccorso, accoglienza e integrazione in un percorso coerente e sostenibile. Nessuno deve morire in mare e chi accoglie deve essere messo in condizione di farlo con professionalità. Il diritto alla vita non può restare un principio astratto. Serve un coordinamento unico dei soccorsi, nazionale ed europeo, con ruoli chiari e tempi certi. Le tragedie del Mediterraneo nascono dall'assenza di una regia. Un commissario dedicato potrebbe rendere più efficiente ogni intervento. Ma il soccorso non basta: dopo lo sbarco, il sistema si disperde in servizi diseguali, spesso ridotti all'assistenzialismo mentre i centri diventano luoghi di attesa. Una riforma seria deve restituire dignità, competenza e responsabilità. Vanno formati operatori, mediatori e insegnanti, garantendo standard di qualità in ogni struttura. Riformare l'accoglienza significa passare dalla paura alla progettualità, dall'improvvisazione alla visione, dall'assistenzialismo alla dignità. L'Italia può farcela, se sceglie di usare insieme il cuore e la testa.

LE "STREGHE" SON TORNATE

Il potere delle donne Anche se non c'è ancora gli uomini ne hanno paura

GIANFRANCO PELLEGRINO

A più di trent'anni da quando lo slogan impazziva nelle piazze, le streghe sembrano tornate davvero, nella piazza mediatica e nella piazza mentale degli uomini. Il potere delle donne non è ancora una realtà, perché le opportunità di accesso ai ruoli più elevati sono ancora diseguali, pure nel paese delle due leader, Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Ma il potere delle donne è ancora uno spettro nella testa degli uomini. Uno spettro che sta dietro al dilagare dei femminicidi, combinato con l'incapacità di molti maschi di gestire le relazioni con le donne nella loro vita in un clima di crescente emancipazione. Sta dietro all'affiorare ormai sempre più evidente della manosfera, cioè di quell'insieme di borborigmi rancorosi, teorie del complotto, cinismi parascientifici da quattro soldi che, sui social soprattutto, innervano le lamentazioni capricciose e ridicole di molti uomini frustrati. Sta dietro ai fenomeni di violenza sessuale dell'immaginario, cioè dell'esposizione in effigie e senza consenso del corpo delle donne nei vari siti scoperti negli ultimi mesi.

Sta dietro soprattutto ai tic inconsulti del linguaggio. La trappola in cui è caduto Maurizio Landini, per esempio. Ma, più recentemente e con molto più dolo, l'epiteto rivolto a Francesca Albanese da Danny Danon, rappresentante permanente di Israele presso le Nazioni Unite, durante la discussione dell'ultimo rapporto di Albanese. Queste le sue parole (almeno quelle riportate, non è disponibile una trascrizione ufficiale, almeno a mia conoscenza): «Signora Albanese, lei è una strega. Questo rapporto è un'altra pagina del suo libro degli incantesimi. Ogni accusa è un incantesimo che non funziona, perché lei è una strega fallita». Ora, sui contenuti dei rapporti redatti da Albanese, sulle sue competenze, sulla sua figura e sulla sua gestione della notorietà si possono avere molte opinioni, anche molto negative. Ma dare della strega a una donna in posizione di potere, quando a farlo è un uomo, è rivelativo. In un testo fondamentale, *Calibano e la strega* (2020, Mimesis), Silvia Federici ha spiegato come la caccia alle streghe fra XVI e XVII secolo sia stata parte della costruzione del dispositivo del patriarcato moderno, in cui il corpo delle donne e le loro capacità riproduttive erano inquadrate nell'ordine della produzione capitalistica. Le presunte streghe erano l'ultimo sussulto di devianza femminile. Quali che siano le precisazioni che si vogliono opporre a questa ricostruzione storiografica, chiamare "strega" una donna di potere ne conferma almeno la parte negativa, cioè l'intenzione di assoggettare le donne e di tenerle lontane dal potere. E farlo è una forma evidente di misoginia, secondo la definizione che ne ha dato Kate Manne (*Down Girl. The Logic of Misogyny*, 2018, Oxford University Press), cioè un tentativo di mantenere le donne in una posizione di subordinazione e asservimento rispetto agli uomini, all'interno di un mondo patriarcale.



Il potere delle donne, dunque, fa paura anche quando non c'è (ancora). Immaginarsi la fine del patriarcato è pauroso, per gli uomini: c'è la paura di perdere posizioni, di perdere un potere che sembra scontato. Forse, questa paura è l'ostacolo più forte alla fine della dominazione e all'eguaglianza fra i sessi. Ed è probabile che, oltre a più che fare leggi, codici di condotta o stabilire quote, sia questa la mossa più urgente: gestire questa paura. Gestirla quando si è uomini, il che vuol dire ammetterla, ma senza consentirle di diventare una scusa: dire che si teme di perdere posizioni, senza per questo giustificare la resistenza maschile all'emancipazione femminile, e senza chiedere alle donne di farsi carico del nostro sconcerto, senza chiedere quello che sarebbe ancora una supplenza delle donne, un affidare solo a loro un lavoro di cura, un *mankeeping* indebito e offensivo per le vittime del patriarcato (lo ha fatto bene Francesco Pacifico, nel suo *La voce del padrone*, 2025, add editore). Ma le donne e le femministe debbono evitare autogol, di fronte alla paura degli uomini, come la sgangherata campagna di demonizzazione di alcune influencer sedicenti femministe. Come avviene in molti movimenti attivisti, estremi di questo genere — frutto anche dell'ecosistema del social — fanno danni incalcolabili, ed evitarli, o isolarli, è una necessità evidente. Solo così il potere delle donne non sarà più spaventoso, ma solo un atto dovuto, un momento di ordine morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura verso il potere delle donne (anche se non c'è) sta dietro ai tic inconsulti del linguaggio, ad esempio chiamare "strega" Francesca Albanese, come fatto dal rappresentante di Israele presso l'Onu CIRCE DI JOHN WILLIAM WATERHOUSE (IMMAGINE WIKIMEDIA)

Domani

Direttore responsabile: Emiliano Fittipaldi

Editoriale Domani Spa
segreteria@editorialedomani.it
via Barberini, 86 - 00187 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente Antonio Campo Dall'Orto
Consiglieri Federica Mariani, Andrea Salomone Gessner, Riccardo Zingales, Paolo Cesare Attilio Pecorella

Redazione via Barberini, 86 - 00187 Roma - tel. 3491507735
Pubblicità: Editoriale Domani Spa
via Barberini, 86 - 00187 Roma, contatti@editorialedomani.it

Stampa
RCS Produzioni Milano Spa (via Luemburg, 2 - Pessano con Bornago (MI))
RCS Produzioni Spa (via Ciamarra, 35/35-3 - Roma)

Distribuzione m-dis Distribuzione Media Spa via Caccianiga, 19 - Milano



Come Abbonarsi
www.editorialedomani.it/abbonamenti
Servizio Clienti
abbonamenti@editorialedomani.it

Titolare del trattamento (Reg. UE n. 2016/679)
Editoriale Domani S.p.A. privacy@editorialedomani.it
Responsabile protezione dei dati Studio Legale e-Lex